**Omelia della Terza Domenica d'Avvento**

**Santuario del Sacro Cuore, 13 dicembre 2015, ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Luca 3,10-18**

*In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».*

*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».*

*Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.*

Parola del Signore

Ieri il nostro nuovo Vescovo, Matteo Zuppi, ha fatto il suo ingresso nella città di Bologna, ha preso possesso della Cattedrale, ha aperto la Porta Santa, motivo per noi di ringraziare il Signore di questo nuovo pastore per il quel pregare, perché lo Spirito Santo lo guidi, lo illumini nel dare un’impronta forte di fede cristiana alla nostra Diocesi.

E anche un inno di ringraziamento per il Cardinal Carlo Caffarra, che ha lasciato il suo compito dopo tanti anni di servizio, preghiamo per la sua salute e perché possa vivere bene i suoi ultimi anni di vita.

Oggi le letture che abbiamo ascoltato ci hanno dato un annuncio molto bello: tutte e due le letture parlavano della gioia, ci invitavano ad essere lieti nel Signore: “rallegratevi”, motivo di gioia per noi che stiamo camminando verso il Natale.

Il Vangelo invece ci ha messo davanti questa bellissima figura di Giovanni il battezzatore, dal quale vanno delle persone delle varie categorie sociali a chiedere: “Per preparare la strada che ci conduce al Signore, cosa dobbiamo fare?”.

È interessante, se avete notato, per tre volte, "che cosa dobbiamo fare"; ovvero abbiamo una meta, e io penso che questo vale per tutti noi, siamo in un cammino dove la nostra vita è orientata verso il Signore.

Noi possiamo già affermarlo con gioia, la nostra origine è il Signore, è lui che ci ha chiamato all’esistenza; la grande domanda che tutta l’umanità si pone è: "dove va a finire la vita umana?" Da sempre l’uomo pone questa domanda.

Noi siamo in grado – nella speranza cristiana – di affermare che la nostra vita termina nell’abbraccio amoroso di un Dio che è misericordia.

Ecco vedete la parola “misericordia” che quest’anno riecheggerà molto, penso, nella nostra vita, è innanzitutto l’identità di Dio: noi non abbiamo a che fare con un Dio sconosciuto, noi crediamo davvero che Cristo ci ha rivelato due cose importanti: il volto di Dio e il senso della nostra vita.

Il volto di Dio, è il volto di un Dio che è pieno di misericordia, dove la parola misericordia traducendola in un linguaggio adatto per noi, è un amore talmente forte, talmente appassionato, che non vuol perdere nessuna delle persone che Lui ha messo al mondo.

Misericordia vuol dire che l’atteggiamento che Dio ha nei nostri confronti, con cui guarda la nostra vita, è l’atteggiamento – direbbe il Vecchio Testamento – di una mamma che vuole talmente bene al figlio che in ogni momento fa per lui tutto quello che è necessario, ma nel momento in cui dovesse vedere che il proprio figlio è inciampato in una situazione difficile, in una malattia, in un problema, la mamma a quel punto intensifica il suo amore per poter risolvere il problema del proprio figlio.

Ecco pensate nel vecchio testamento la parola misericordia, è proprio tradotta con questo tipo di parola, "**la commozione viscerale di una mamma che incontrando il proprio figlio lo vuole veramente abbracciare intensamente per dargli la vita**".

Quindi il vecchio testamento ci propone un Dio misericordioso, cioè pieno di amore per ciascuno di noi.

Ma quando Cristo si incarna, quando il Verbo eterno di Dio si incarna e Cristo viene a vivere tra di noi, qui abbiamo l’annuncio vero della misericordia.

Cioè se, Dio che è Dio, vedendo il peccato dell’uomo decide che il modo migliore per poter salvare le sue creature, è quello di diventare uomo come noi, ci sta dando questo grande messaggio: "la nostra vita è molto, molto importante ai suoi occhi". Lui ama ciascuna delle sue creature.

E allora avete sentito sia nella Prima Lettura che è del profeta Sofonia (pensate 600 anni avanti Cristo), ma anche nel brano dalla Lettera di San Paolo, che la motivazione della gioia è questa: il Signore è con te, ti è vicino, il Dio in cui noi crediamo non è un’astrazione dei filosofi, non è una entità chissà dove.

Ecco la presenza di Cristo che si incarna, ci rivela davvero la presenza di questo Dio nel profondo dei nostri cuori.

Giovanni Battista nel Vangelo fa un paragone, dice “io vi battezzo con l’acqua, ma Lui vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco”; Spirito Santo ci è chiaro, e fuoco vuol dire Amore, qualcosa che davvero dà senso alla vita.

Ecco noi crediamo davvero che dal giorno del nostro battesimo, quel Dio in cui noi crediamo, non è lontano, non è nelle chiese, è nei nostri cuori. Poi certamente noi veniamo qui in chiesa a celebrare la sua presenza, crediamo nella sua presenza particolarmente nell’Eucarestia dove la sua immolazione, corpo e sangue immolati per noi, sono qui disponibili a ciascuno di noi, ma la presenza più importante e più significativa è Dio che abita nei nostri cuori.

Vi ricordate nel Vangelo di Giovanni “se uno mi ama, io e il Padre verremo e porremo la nostra dimora dentro di lui”.

Ecco noi crediamo davvero che la parola misericordia voglia esprimere un amore appassionato di un Dio che quando ci ha creato ha fatto un gesto di amore assolutamente gigantesco e misericordioso, ci accompagna lungo tutta la nostra vita perché condivide la nostra esistenza e ci attende per quell’abbraccio finale, dove finalmente anche tutta la nostra vita terrena prende significato: le relazioni umane che stiamo stabilendo cominciano davvero a diventare eterne, e allora tutta la fatica che abbiamo fatto per camminare verso di Lui, trova finalmente la completezza e la piena realizzazione.

Allora la domanda per noi è come vivere il periodo della vita terrena.

Vedete parlare di Avvento, le quattro domeniche dell’Avvento, e poi c’è il Natale, e poi l’Eipifania, e poi faremo la Quaresima, e poi la Pasqua… è un cammino, e la Liturgia ci ricorda che la nostra vita si snoda attraverso gioie e dolori, attraverso cose che riusciamo a costruire, e purtroppo in mezzo anche a prove, a paure, a situazioni difficili da risolvere, a situazioni che ci fanno davvero temere per il futuro dei nostri figli, dei nostri nipoti.

Allora la domanda del Vangelo posta a Giovanni il Battista in quel caso, ma che io vorrei che facessimo nostra, la nostra domanda che noi facciamo al Signore: “**che cosa dobbiamo fare**” ? è il Vangelo di oggi, qual è la scelta che dà senso alla nostra vita?

Se veniamo da Dio e a Dio ritorniamo, se la nostra vita è accompagnata dalla Sua presenza, se il senso di quello che facciamo lo dobbiamo misurare sulla riuscita finale dove finalmente la nostra vita sarà pienezza, che cosa dobbiamo fare oggi?

Ed è interessante che il Vangelo per bocca di Giovanni Battista, ci ricorda delle cose solo di onestà naturale, avete notato no?

Hai due tuniche, hai da mangiare? Danne a chi non ne ha! Quindi solidarietà e mi pare che questo in buona parte è presente nella nostra comunità parrocchiale.

Io assisto tutte le settimane al giovedì quando vengono 80-100 famiglie a prendere del cibo, perché non ne hanno abbastanza. È un cibo che raccogliamo dal banco alimentare e da tante altre fonti, ma anche dalla vostra generosità.

E anche oggi troverete qui nei banchi o sui tavoli qui o in fondo alla chiesa questa busta che rappresenta davvero un modo di camminare verso il Signore, una solidarietà che mette a disposizione di chi sfortunatamente non riesce neppure ad avere il minimo indispensabile, e notate affrontiamo un piccolissimo problema.

Pensate ai problemi del lavoro, della casa, pensate ad altre popolazioni.

Avete visto le centinaia e le migliaia di profughi che devono abbandonare tutto.

Ma poi lo sappiamo che ci sono paesi dove riuscire a mangiare ogni giorno è un impresa molto difficile.

Allora la prima risposta di Giovanni Battista: "Se tu puoi condividi", ecco io ritengo davvero che la parola chiave possa essere questa “condivisione”.

Si possono condividere i soldi, si può condividere il tempo - preziosissimo – e stare con persone che sono sole e hanno bisogno davvero di qualcuno che stia al loro fianco, o per la malattia, o per la vecchiaia, o per mille altri motivi; ma possiamo condividere anche l’intelligenza, la professione.

A volte è molto meglio vedere che ci sono persone molto competenti, che giustamente vivono della loro competenza, ma che poi usano questa stessa competenza gratuitamente per persone che non hanno la possibilità di pagarli.

Ecco mi pare la prima risposta di Giovanni il Battista sia facile e concreta, poi ognuno di noi deve misurare quello che può.

Ecco la seconda risposta è quella di dire: "Ti è stato dato un compito",- per esempio sei un soldato – dice il vangelo – ecco noi dovremmo dire tutti gli ufficiali pubblici, la burocrazia, cioè tutte le cose che dovrebbero far funzionare la vita sociale, - "fallo con onestà", non esigere più di quello che ti è dovuto, non imbrogliare le carte.

Capite come è attualissima questa proposta, una proposta di una vita cristiana basata sull’onestà profonda del nostro cuore, per cui noi affrontiamo i doveri che dobbiamo compiere in una visione di servizio, non in una visione di affermazione di noi stessi, di riempimento delle nostre tasche, ma veramente perché le persone che noi incontriamo possano vedere nel mio gesto di solidarietà, di onestà, il volto di quel Dio–Misericordia che li raggiunge non per mezzo di angeli, ma per mezzo di creature umane concrete.

Una sottolineatura che io vorrei aggiungere: onestà, solidarietà, aggiungerei una parola legata alla cultura che viviamo in questo momento, di accontentarci delle cose necessarie, ma di evitare lo spreco e il superfluo.

Noi siamo in una società dove ci dicono: “compra perché se tu non compri i beni rimangono fermi, e se i beni sono fermi, la produzione non può andare avanti e se non c’è la produzione, non c’è il giro dei soldi, il PIL,..." e allora tutto questo è una trappola mortale perché non è possibile vivere continuando ad aumentare il livello di consumo in un mondo che è limitato e finito.

A Parigi in questi giorni hanno meditato sul fatto che stiamo distruggendo il pianeta, e pensate hanno fatto fatica a trovare un accordo che possa garantire che possiamo andare avanti ancora un po’ di anni. Siamo proprio dei "bambini suicidi" che stiamo consumando i beni della terra e non siamo capaci di limitare il nostro modo di vivere, prevedendo che dopo di noi ci saranno i nostri figli, i nostri nipoti e speriamo tante altre generazioni.

Dare culto a Dio, credere davvero che c’è un Dio creatore, che ama le sue creature e che ci aspetta al termine della vita per vivere con noi nella gioia, vuol dire prendere sul serio questa vita in cui Lui è venuto ad incarnarsi – e lo celebreremo il natale – per dirci qual è il senso della vita umana.

E non ci ha detto che il senso della vita umana è lo spreco e il modo direi di buttar via o distruggere le cose che Lui ha creato.

Torniamo allora sul Vangelo “che cosa dobbiamo fare?” : dobbiamo prendere sul serio questa vita che Lui ci ha dato e viverla nell’amore.

Allora io penso che davvero la Parola che dà gioia, come ci invitava il profeta, è quella di dire:

“il Signore è con me, è nel mio cuore, io ho gli strumenti per poter vivere una vita onesta. Il Signore è nel mio cuore per darmi la forza di diventare solidale, di aiutare le persone, di aiutarmi a vivere dignitosamente, ma nel profondo rispetto anche del prossimo!”.

Allora continuiamo la nostra Eucarestia chiedendo al Signore di farci sentire questa Sua presenza forte, e fra poco quando qui consacriamo pane e vino, e ci comunichiamo al Corpo e al Sangue del Signore, noi possiamo davvero avere quel momento forte di unione con Cristo che dà senso alla nostra vita, e chiediamolo non solo per noi ma per il mondo intero.